

Il Digital Video Sharing come pratica educativa

Digital Video Sharing as learning practice

Filippo Ceretti
Libera Università di Bolzano
filippo.ceretti@unibz.it

ABSTRACT

This research explores the meaning of Digital Video Sharing (DVS) from a pedagogical point of view. What does DVS mean for teachers? Which kind of knowledge and relationship is expressed by online sharing practices? How can DVS be involved in learning processes? The research uses an approach that tackles the issue from different perspectives: with the help of media studies, semiotics, aesthetics, media literacy, epistemology and ethnography, DVS can be thoroughly analysed in search of its learning value. The article presents a general view over the very first results of such analysis.

Di fronte alle pratiche di condivisione di video digitali sul web, soprattutto da parte delle nuove generazioni, la presente ricerca adotta un approccio interpretativo di tipo esplicitamente pedagogico, per esplorare che cosa possa significare la diffusione del digital video sharing per un insegnante e/o per un educatore. La complessità degli elementi coinvolti rende necessario costruire e applicare una griglia interpretativa multiprospettica costituita da diversi approcci metodologici (mediologia, semiotica, estetica filosofica, media education, epistemologia ed etnologia), capace di mettere in evidenza gli aspetti relativi ai processi cognitivi, relazionali e formativi. In maniera sintetica, presentiamo le linee generali dell'analisi, per poi accennare ai primi risultati provvisori e alle piste di ricerca che si aprono.

KEYWORDS

Digital video sharing, Learning processes, Text analysis, Media education, Digital literacy.

Video digitali, Apprendimento online, Analisi testuale, Pratiche di condivisione in rete, Educazione mediale, Digital literacy.

Introduzione

Il fenomeno attorno al quale ruotano le presenti osservazioni è costituito da una costellazione di oggetti testuali e di pratiche che va sotto il nome di *Digital Video Sharing* (d'ora in poi DVS).

All'interno del complesso mondo comunicativo ospitato dalla rete Internet – entro la quale scorre oggi la gran parte dell'informazione mondiale – assieme a contenuti di tipo verbale circola un'enorme quantità di materiale eterogeneo "scritto" in linguaggio audiovisivo: sono filmati di varia natura, dai lungometraggi cinematografici ai trailer, dalle registrazioni ufficiali di eventi (conferenze, lezioni, convention) ai brevi tutorial amatoriali, dalle inchieste dei telegiornali a brevi frammenti prodotti dagli utenti con il cellulare, da video originali a materiale di repertorio. Gli utenti della rete sono oggi in grado di condividere con facilità i video autoprodotti o disponibili sul web: di fatto, il fenomeno del DVS – soprattutto con la recente introduzione delle applicazioni per il cellulare – ha assunto enormi dimensioni, producendo effetti e dinamiche non ancora esplorate.

Di fronte a questa situazione – che interessa sia il mondo della comunicazione, sia quello politico ed economico, sia l'universo della riflessione antropologica (dalla filosofia alla pedagogia passando attraverso l'ampio ventaglio delle scienze umane) – è importante porsi una serie di domande, tese alla comprensione del fenomeno: come si è giunti storicamente al panorama attuale, sia dal punto di vista delle tecnologie, sia delle pratiche di rappresentazione e comunicazione? qual è il suo significato per la costruzione e trasmissione culturale? quali conseguenze comporta a livello di dinamiche sociali e cognitive? e soprattutto, qual è il suo significato per la pedagogia?

1. Breve storia della rappresentazione mediale: dalla fotografia al digital video sharing (DVS)

Nel corso del Novecento, la rappresentazione audiovisiva ha vissuto un'affascinante storia di evoluzione tecnica e culturale, attraverso un percorso intessuto di invenzioni, sperimentazioni, attività economiche e pratiche culturali attorno alle immagini in movimento.

L'origine remota di questi fenomeni va rintracciata nell'Ottocento industriale, con la nascita della *fotografia*, che rivoluziona il modo di concepire la riproduzione della realtà. Con l'invenzione del *cinema*, anche il movimento e i suoni della realtà possono essere riprodotti. Le nuove tecnologie attraggono inizialmente per le promesse di veridicità e la loro capacità di "ri-prendere" (e quindi documentare fedelmente) gli eventi esattamente come si manifestano in concreto. Di fatto però, essi inaugurano quel processo di frammentazione e "duplicazione simbolica del mondo" che troverà la sua massima espressione, un secolo dopo, proprio nella rete telematica.

Dagli anni Cinquanta in poi, la *televisione* è l'elemento principale del sistema mediale: la sua diffusione è assolutamente capillare, senza distinzione geografica né culturale; il suo potenziale comunicativo e rappresentativo è potente strumento del potere politico e di trasmissione socio-culturale; la sua centralità nelle dinamiche antropologiche fa parlare di telerealtà e davvero essa è il luogo simbolico principale della vita di fine secolo. Eppure, con la comparsa del *computer*, il metamedium, il sistema dei media viene rivoluzionato dal suo interno: di fatto, ogni apparato mediale trova una ricollocazione all'interno dell'universo digitale, che assimila e ricostruisce tutte le forme di comunicazione precedente, operan-

do così una decisiva rimediazione culturale. Anche i testi audiovisivi sono rificati e ospitati nel computer, che non solo semplifica la produzione e l'archiviazione di un'enorme quantità di dati, ma ne permette anche facilmente la manipolazione.

Tutta l'efficienza mediale dei computer trova la sua naturale estensione – e magnificazione – nella *rete Internet*, esplosa negli anni Novanta. La digitalizzazione dei segnali permette di utilizzare la stessa rete per trasmettere informazioni di varia natura: verbali, grafiche, sonore, ecc. L'universo delle immagini audiovisive nato con il cinema trova quindi oggi ospitalità in Internet, laddove è possibile fruire di ogni tipo di testo, sia esso proveniente dalla bisecolare storia produttiva, sia esso creato appositamente con le nuove tecnologie.

Il tassello finale di questo percorso, da collocare nell'ultimo decennio, va riconosciuto nel cosiddetto *web 2.0*, caratterizzato tra l'altro dallo sviluppo delle pratiche comunicative raccolte sotto il termine di *social network*. In estrema sintesi gli elementi che qualificano questa fase sono l'accentuazione degli aspetti relativi alle relazioni sociali rispetto alla ricerca di informazioni, la disponibilità sempre più ampia di accesso ai contenuti, la sempre maggiore presenza – facilitata da appositi ambienti software – di testi prodotti dagli utenti e di inediti fenomeni sociali partecipativi (Jenkins, 2010), di nuove interazioni tra rete informatica e universo della telefonia mobile.

2. La questione: il significato pedagogico del DVS

È questo il contesto in cui si diffonde la pratica del DVS, grazie alla sempre maggiore facilità di produzione (soprattutto attraverso la foto-videocamera del cellulare) e alle comode possibilità di trasmissione dei propri contenuti attraverso i blog e le piattaforme social, come Facebook, Twitter, Youtube, ecc. In sintesi, il DVS si trova alla fine di un percorso che ha visto:

- il progressivo perfezionamento degli strumenti di produzione (dalla fotografia, al cinema, all'immagine elettronica, alle tecnologie "user friendly" della videocamera e del cellulare) che si sono fatti via via sempre più accessibili, permettendo di fatto a chiunque di diventare potenzialmente una fonte di materiale audiovisivo;
- la rimediazione di cinema e televisione nel linguaggio digitale del computer, che ha reso disponibile alla manipolazione e alla condivisione un enorme archivio di testi, che si ricollocano producendo significati inediti e originali;
- il crescente definirsi di una nuova modalità culturale caratterizzata da inedite – e ancora poco esplorate – tipologie di creatività rappresentativa, di gestione comunicativa, di ristrutturazione linguistica e di partecipazione sociale.

Insomma, pare che il fenomeno, lungi da essere una moda passeggera, sia piuttosto un'interessante pratica socio-culturale da analizzare e comprendere a fondo, soprattutto dal punto di vista pedagogico, non solo perché il DVS sembra caratterizzare le nuove generazioni, ma anche perché esso appare capace di influire su dinamiche culturali, cognitive e antropologiche, interessando così i processi di apprendimento.

Sembra quindi opportuno, a fianco delle possibili indagini di tipo tecnologico, sociologico o psicologico, adottare un approccio di tipo esplicitamente pedagogico e chiedersi seriamente che cosa possa significare la diffusione del DVS *per un insegnante e/o per un educatore*.

Un approccio di questo tipo, andando oltre al dato fenomenologico, tende a mettere a fuoco una serie di aspetti:

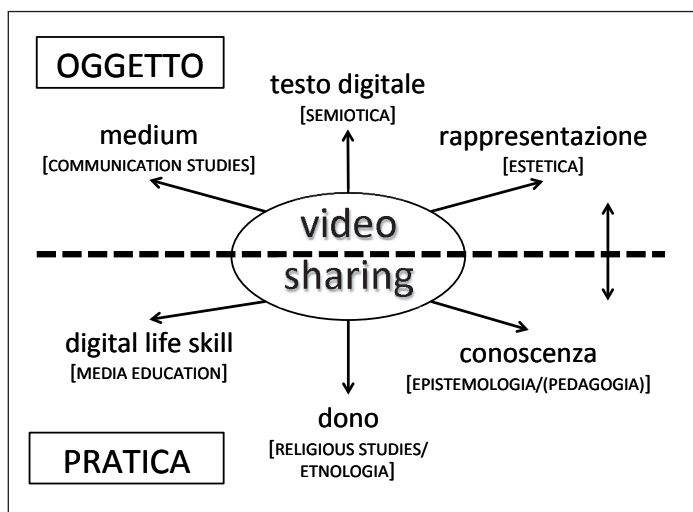
- quali modalità di conservazione, trasformazione e trasmissione del *sapere* sono implicati nel DVS, anche a livello di codici linguistici;
- quali *processi psico-cognitivi* mette in atto il DVS, quali “abitudini cognitive” coltiva;
- che *modelli sociali e antropologici* (positivi e negativi, conformisti e divergenti) sembrano essere veicolati dai contenuti e dalle pratiche del DVS;
- che tipo di *rappresentazione della realtà* appare contenuta nei video digitali condivisi sulla rete;
- in che modo il DVS possa costituire uno *strumento istruttivo/educativo* e quindi in che modo sia possibile introdurlo criticamente negli ambienti formativi;
- quali strategie educative sia opportuno mettere in campo per accompagnare gli utenti alla pratica del DVS.

La presente ricerca, ancora in via di elaborazione, intende dunque analizzare a fondo il fenomeno del DVS, al fine di identificarne il possibile significato pedagogico. La complessità degli elementi coinvolti rende necessario non fermare l'attenzione alla superficie, ma costruire e applicare una griglia interpretativa multiprospettica costituita da diversi approcci metodologici, capace di mettere in evidenza tutti gli aspetti appena elencati. In maniera sintetica, presentiamo le linee generali dell'analisi, per poi accennare ai primi risultati più evidenti (ovviamente provvisori) e alle piste di ricerca che si aprono.

3. Linee di un'analisi interpretativa del fenomeno DVS

Il DVS ha una duplice natura di *oggetto* e di *pratica* (comunicativa, culturale, sociale). Questa dicotomia è molto utile anzitutto per riconoscere che lo stesso fenomeno è costituito da una parte da *testi digitali*, prodotti all'interno di un particolare universo linguistico (audiovisivo) e mediati attraverso una particolare tecnologia (la rete Internet), dall'altra parte da una serie di *azioni comunicative* che caratterizzano un peculiare ambiente mediale (social media) e che determinano interazioni sociali a distanza, qualificate dalla condivisione di contenuti video.

Il DVS, quindi, necessita di un doppio livello di analisi, come oggetto testuale e come pratica socio-culturale; inoltre, per una sua comprensione approfondita, ciascun livello può essere attraversato con attenzioni differenti, convogliando nel modello le prospettive adottate da diversi approcci scientifici, secondo lo schema che proponiamo qui sotto.



In realtà la complessità dei fenomeni culturali contemporanei come il DVS – e il parallelo evolversi dei paradigmi scientifici – sembra in realtà richiedere interpretazioni “cubiste”, capaci cioè di considerare e comprendere i fenomeni attraverso una molteplicità di approcci diversificati, ma che si intrecciano e illuminano a vicenda. Nel nostro caso, il DVS rivela un significato polivalente: come oggetto (il video digitale) è sicuramente un testo mediale che offre una peculiare messa-in-scena della realtà; come pratica comunicativa (la condivisione) apre a considerazioni sulla sua natura di atto interattivo gratuito, volto a costruire una relazione attraverso la messa-in-comune di un’esperienza conoscitiva. Vediamo con maggiore dettaglio quali sono gli specifici apporti dei diversi approcci, tenendo presente la parzialità del percorso finora compiuto.

a. approccio *mediologico* – almeno dagli anni Sessanta, le scienze della comunicazione mediale si sono ampiamente sviluppate, specializzandosi via via in quanto a teorie e metodologie di analisi. Pertanto, per esplorare la fenomenologia del DVS come *nuovo medium* presente nel panorama dei social media, è possibile individuare utili suggestioni da svariate tradizioni di ricerca al fine di rintracciare il percorso storico che ha portato allo sviluppo dei nuovi media, esplorare gli effetti sociali dei media digitali, riconoscere le ideologie sottese all’industria culturale (secondo la scuola dei Cultural Studies), valutare criticamente i valori impliciti del sistema mediale. A partire da questo ventaglio di studi, che in sostanza richiama le grandi voci della sociologia contemporanea (Thompson, Maffessoli, Manovich, Berger), è possibile leggere il DVS come elemento di punta della comunicazione mediale contemporanea. Esso riassume in sé una serie di caratteri socio-tecnologici molto interessanti: si tratta di un fenomeno che fa da ponte tra supporti mobili e fissi, partecipa attivamente alla costruzione della “network society”, è veicolo dei modelli di costruzione della realtà. Insomma, il DVS è un esemplare *mobile social medium*.

b. approccio *semiotico* – la tradizione degli studi semiotici offre al ricercatore una ricca metodologia di analisi dei testi, dal punto di vista sia della loro struttura, sia della loro capacità comunicativa e pragmatica. Soprattutto la recente area di studio che va sotto il nome di “multimodal analysis” (Jewitt, 2009) sembra

costituire il deposito metodologico adatto per scomporre, decodificare e interpretare i video digitali come testi peculiari dell'ambiente neomediale, al fine di analizzarne la *forma*, il *contenuto* e il *funzionamento pragmatico*. A questo livello sembra possibile parlare di *plasticità testuale*, rilevabile dalla contaminazione dei generi, dalle pratiche di remix, mash-up e re-editing, dalla frammentazione tematica, dalla autoreferenzialità delle riprese, dall'intertestualità sistematica.

c. approccio *filosofico* – la ricerca filosofica degli ultimi decenni si è spesso soffermata sulla relazione tra la realtà e le sue rappresentazioni (Biancu et al., 2012), oscillando tra tendenze postmoderne (Vattimo, Jameson) e ritorni al realismo (Ferraris). A partire dalla recente *riflessione estetica*, anche di origine ermeneutica (Gadamer, Rorty) è dunque possibile leggere il fenomeno del DVS come elemento caratteristico della tendenza alla *estetizzazione della realtà*, tipica della nostra “società dello spettacolo”. Ciò comporta, tra l'altro, un interessante recupero del pensiero kantiano, per il quale la dimensione estetica (posta come medio tra la scienza e la morale) chiama in gioco il *sentimento*, la sfera della sensibilità e delle emozioni, la dimensione degli affetti e del piacere: tutti aspetti densamente implicati non solo nel DVS, ma anche nelle nuove teorie didattico-pedagogiche.

d. approccio *media-educativo* – la prospettiva dell'educazione mediale, che raccoglie gli apporti della media education (Buckingham, 2003), della media literacy (Hobbs 2011) e della digital literacy (Calvani et al. 2010), sembra la più titolata a dare avvio e inquadramento alla comprensione pedagogica dei fenomeni culturali del web. La pratica del DVS appare allora come una fondamentale *competenza richiesta dalla cultura digitale*, sia a livello di attività didattica come parte del learning design (Laurillard 2012) o della progettazione della formazione online, sia più in generale come componente di una rinnovata didattica tecnologicamente rinnovata e ripensata (Rivoltella 2012).

e. approccio *epistemologico* – sul versante dei fondamenti epistemologici della pedagogia, l'analisi del DVS risponde ad almeno tre prospettive: anzitutto deve tenere conto della cospicua tradizione della cosiddetta psicotecnologia, inaugurata da McLuhan, importata in ambito neomediale da Lévy e proseguita oggi da DeKerckhove; in secondo luogo deve fare i conti con il costruttivismo, nelle sue articolate varianti (Vigotskij, Bruner, Maturana); infine deve mettere alla prova le più recenti formulazioni teoriche del *connettivismo* (Siemens 2005). In questo contesto, il DVS viene compreso come una delle forme avanzate di negoziazione conoscitiva, di condivisione online di esperienze cognitive, come contributo alla *costruzione collaborativa* del sapere.

f. approccio *etnologico* – la dimensione della condivisione, dell'agire comunicativo, della relazione interpersonale implicate nel DVS schiude interessanti significati qualora sia letta con una attenzione antropologica, ad esempio applicando le metodologie di analisi della netnography, o seguendo il percorso esemplare di Sherry Turkle intorno all'espressione di sé nella rete, o anche ricorrendo alla prospettiva dei religious studies: in questo modo la condivisione dei video digitali si mostra come *dono*, come dinamica relativa al reciproco riconoscimento interpersonale (Mauss 2002). In questa direzione, non da ultimo, si apre il campo dell'etica tecnologica: l'attenzione pedagogica leggerà il DVS come luogo in cui si esercita la *responsabilità* degli utenti nel delicato ambito della relazione interpersonale.

approccio	DVS come...	dimensione	interpretazione pedagogica	
mediologico	oggetto	medium	fenomenologia, effetti sociali	mobile social medium
semiotico		testo	forma, contenuto, funzionamento pragmatico	plasticità testuale
filosofico		rappresentazioni	estetica, emotività	estetizzazione
media-educativo	pratica	competenza	pedagogico-didattica	digital life skill
epistemologico		conoscenza condivisa	dinamiche cognitive	collaborazione cognitiva
etnologico		relazione	antropologica	dono, responsabilità

4. Il digital video sharing come attività educativa: aperture di ricerca

L'analisi interpretativa del fenomeno del DVS (a partire da una casistica scelta) è ancora in via di elaborazione, tuttavia a partire dai primi risultati è già possibile avanzare alcune indicazioni per la riflessione educativa che voglia esercitarsi nella comprensione pedagogica dei nuovi fenomeni legati alla rete, ai suoi testi e alle sue pratiche socio-culturali. Presentiamo qui in sintesi alcuni possibili percorsi:

a. In primo luogo si propone un apporto teorico importante, soprattutto per la prospettiva dell'educazione mediale: il passaggio *dal video making al video sharing*. Senza auspicare l'abbandono delle buone vecchie pratiche educative legate alla produzione di testi audiovisivi (che anzi si rivelano assai necessarie per stimolare la creatività mediale, i processi di scrittura video e la sensibilità comunicativa dei futuri cittadini digitali), tuttavia è necessario che la media education riorienti il suo interesse agli aspetti relativi alle pratiche sociali, che vanno lette come propensione al dono, investimento emotivo nell'elaborazione cognitiva, disponibilità all'esperienza relazionale attraverso la sua rappresentazione.

b. Ancora in prospettiva della media literacy, considerando che il DVS implica che gli utenti siano direttamente attivi nella costruzione degli scambi comunicativi, si può pensare ad un passaggio dall'*educare Al media*, all'*educare I media*. È ora, cioè, di ripensare a fondo lo stesso concetto pedagogico di "media" (anche andando contro il paradigma inaugurato da McLuhan): l'ultimo decennio ci ha rivelato che la costruzione dei significati non è più – solo – prerogativa di grandi apparati technoindustriali centralizzati, ma del micro-contributo di una moltitudine di soggetti. È evidente quanto sia importante, in questa nuova sfida culturale, l'impegno delle agenzie educative nell'accompagnamento alla scoperta di nuove competenze per l'età digitale.

- c. Infine, vanno valutati alcuni importanti elementi, cui accenno soltanto:
- la tendenza entusiasta alle pratiche di condivisione sembra incoraggiare una rinnovata riflessione intorno a teorie di apprendimento fondate sulla *cooperazione*, sulla partecipazione personale, sull'investimento emotivo;

- la valutazione del valore formativo del DVS implica che si dia seriamente credito alla possibilità che anche l'*educazione informale* possa costituire un elemento costitutivo del percorso istruttivo; insomma, la sfida che si pone oggi alla scuola è la sua disponibilità alla “compromissione” con esperienze inedite, con modalità non conformiste di rappresentazione del sapere, con l'ipotesi di una sua radicale *rilocazione*;
- già da molto tempo si parla di “estetizzazione dell'esperienza”; fenomeni come il DVS indicano come – forse – il concetto vada rivisitato, anzitutto rimpostando il dibattito sull'*educazione estetica* su nuove più ampie basi, che diano risposta ad una cultura sempre più dominata da criteri, appunto, estetici (basati, in senso kantiano, sul sentimento, la sensibilità, il piacere, le emozioni, il giudizio disinteressato).

Riferimenti bibliografici

- Biancu S., Cascetta A., Marassi M., Eds. (2012). *L'uomo e la rappresentazione. Fondazioni antropologiche della rappresentazione mediale e dal vivo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Buckingham D. (2003), *Media education. Literacy, learning and contemporary culture*, Cambridge: Polity Press.
- Calvani A., Fini A. Ranieri M. (2010). *La competenza digitale nella scuola*. Trento: Erickson.
- Hobbs R. (2011). *Digital and Media Literacy. Connecting Culture and Classroom*. Thousand Oaks (CA): Corwin Press.
- Jenkins H. (2010). *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. Milano: Guerini.
- Jewitt, C, Ed. (2009). *The Routledge handbook of multimodal analysis*. London: Routledge.
- Laurillard D. (2012). *Teaching as a Design Science. Building Pedagogical Patterns for Learning and Technology*. London: Routledge.
- Mauss M (2002), Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, (or.1924). Torino: Einaudi.
- Rivoltella P. C. (2012). *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*. Milano: Cortina.
- Siemens G. (2005). Connectivism: a learning theory for the digital age, *International Journal of Instructional Technology & Distance Learning*, 1, 11-23.